

Indice

- p. 9 Prefazione di Maria Gabriella Riccobono
15 Introduzione
- 19 Capitolo 1
Madame Bovary: odissea traduttiva di una piccola porzione di testo
1.1. Prime traduzioni di *Madame Bovary* nelle diverse lingue, 22
1.2. Altre traduzioni in italiano, 39
1.3. Considerazioni, 57
1.4. Traduzioni di *Madame Bovary* dal 1911 al 2000 nelle diverse lingue, 61
- 65 Capitolo 2
Analisi della porzione di testo con traduzione non appropriata riscontrata nei Buddenbrook
2.1. Prime traduzioni di *Buddenbrooks: Verfall einer Familie* nelle diverse lingue, 67
2.2. Altre traduzioni in italiano, 77
2.3. Considerazioni, 84
2.4. Traduzioni di *Buddenbrooks* dal 1992 al 2011, 85

p.	91	Conclusioni
	95	Bibliografia
	99	Ringraziamenti

Prefazione

Ho avuto la fortuna e il piacere di annoverare Liliana Dal Gobbo tra gli studenti più assidui dei miei corsi di letterature comparate. Lei ha deciso di prendere una seconda laurea dopo essere andata in pensione, al termine naturale di una ricca e brillante carriera nel settore bancario, carriera che si è svolta per alcuni anni anche all'estero, in Spagna. Laureo motto "la curiosità è la madre della scienza" vale a definire Liliana. Si esamina in aula, a lezione, l'intrico delle figure dell'autore reale proiettate all'interno del *Don Quijote*? Ed ecco Liliana prende a studiare le radici e le componenti onomastiche del nome di colui che nella finzione è il primo autore, Cide Hamete Benengeli, e giunge alla conclusione, con il supporto di pregevoli studi in lingua spagnola, che dietro questo nome c'è quello di Miguel de Cervantes.

Qualcosa di analogo è accaduto con *Madame Bovary* e con *Buddenbrooks*. Ci siamo imbattuti, durante le ore di lezione, nella traduzione sicuramente scorretta di un luogo di *Madame Bovary* e in quella parecchio discutibile di un luogo di *Buddenbrooks*. Liliana ha deciso di dedicarsi allo studio delle traduzioni di quei luoghi nelle lingue europee moderne tra

Otto e Novecento nel caso di *Madame Bovary*, e lungo tutto il Novecento nel caso di *Buddenbrooks*. I risultati hanno superato le mie aspettative più rosee e l'ho invitata a caricare in open access su un sito specializzato il suo lavoro, affinché tutti gli studiosi del settore potessero prenderne visione. La stampa in cartaceo del lavoro, rielaborato, è motivo di soddisfazione ulteriore.

Liliana apprezza il traduttore non “traditore”, e lo dichiara preliminarmente, incorporandosi la definizione di traduzione letterale proposta da Antoine Berman: «rendere, nel modo più prossimo consentito dalle capacità associative e sintattiche di un'altra lingua, l'esatto significato contestuale dell'originale. Solo questa è vera traduzione». Il suo gusto traduttivo la spinge ad apprezzare la traduzione che mantenga sempre intatti non solo i significati ma anche i caratteri stilistici del testo di partenza; la traduzione parafrastica è da lei accolta bene purché contenga una resa esplicativa di un luogo difficile del testo di partenza.

L'autrice esamina sempre la prima traduzione in lingua tedesca, inglese, spagnola, italiana e portoghese nel caso di *Madame Bovary*. Procedo analogamente nel caso di *Buddenbrooks*: esame della prima traduzione inglese, italiana, francese, spagnola, portoghese. Il problema del reperimento di libri ormai rari è stato superato brillantemente da lei grazie alla sua conoscenza approfondita di quattro lingue europee moderne (oltre, beninteso, a quella italiana), che le ha consentito di instaurare rapporti fruttuosi con importanti biblioteche straniere. Di ciascun luogo testuale ci viene fornita la riproduzione fotografica; di ciascuna delle parole chiave del testo originale e delle sue versioni nelle altre lingue il significato preciso (anche figurato, eventualmente)

secondo i vocabolari più affidabili (per la nostra lingua il *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia).

La maggiore attrattiva dell'indagine risiede nel fatto che il lettore viene trasportato in un'affascinante e amplissima "microstoria", se mi si passa l'ossimoro. Sempre viene fornito anche un profilo della traduttrice o del traduttore. Viene alla luce in tal modo un mondo semi-sommerso che si muove o si sviluppa in parallelo a quello della grande storia e dell'alta cultura: quante «vite di avventura, di fede e di passione», per parafrasare il titolo di una splendida opericciola di Benedetto Croce! Segnalo un caso soltanto. La più valente traduttrice di *Buddenbrooks*, Anita Rho, si è inserita giovanissima, grazie alla zia Barbara Allason, nella cerchia liberale-democratica e antifascista torinese (tra gli altri Mario Andreis, Aldo Garosci, Carlo Levi e Leone Ginzburg) per la quale la casa di Barbara era un punto di ritrovo, tale da ricevere, prima della guerra, visite di Benedetto Croce, nel periodo delle vacanze di questo in Piemonte. I giovani uomini di cultura amici delle due donne intrattenevano stretti rapporti con gli esponenti dell'antifascismo espatriati (spicca il nome di Carlo Rosselli). Anita e la zia vennero arrestate, a causa delle frequentazioni antifasciste e successivamente rilasciate. Malgrado il pericolo e la paura, ch'ella era tutta presente a sentire, Anita continuò ancora dopo il 1940 a dare sostegno fattivo alla causa antifascista. Fu Cesare Pavese a proporle, il 25 gennaio 1950, di tradurre *Buddenbrooks* per la collana i "Supercoralli" di Einaudi.

Volgendoci a Flaubert, la migliore traduttrice in assoluto di *Madame Bovary* sarebbe la prima persona che voltò il romanzo in lingua inglese (1886): Eleanor Marx (detta qualche volta erroneamente Marx Aveling) cioè la figlia

più giovane, romantica e nevrotica, di Karl Marx. Affascinata dalla personalità di Emma, Eleanor, avendo scoperto che il suo partner, dopo vent'anni di convivenza, l'aveva ingannata e tradita, si procurò una morte similissima a quella di Emma, salvo che in luogo dell'arsenico lasciò agire il cloroformio.

Entriamo in contatto con la prima traduzione in tedesco (1859) del romanzo di Flaubert e apprendiamo che il traduttore austriaco per motivi di prudenza usò uno pseudonimo (Legné, in luogo di Engel) e che prese parecchie altre cautele, per timore che la riprovazione ecclesiastica suscitasse quella governativa, alterando senz'altro, ove a parer suo necessario, il dettato flaubertiano (autocensura).

Liliana divide le traduzioni in lingua italiana di *Madame Bovary* in due gruppi, sulla scorta del bel libro di Francesca Parodo: le traduzioni dei traduttori professionali e quelle degli scrittori-artisti (Diego Valeri, Oreste del Buono, Natalia Ginzburg, Maria Luisa Spaziani). Forse non c'è da restare stupiti: in entrambe le serie può accadere che il traduttore abbia accolto il compito soprattutto per necessità di guadagno, senza conoscere a fondo la lingua dell'opera di partenza e il mondo morale complessivo del suo autore; del pari, in entrambe le serie qualche traduttore si compiace di rendere una espressione del testo di partenza intraducibile alla lettera mediante vocaboli rari, i quali hanno però avuto un imprimatur autorevolissimo nella nostra letteratura (*I promessi sposi*, in particolare).

Si arriva alla conclusione che la traduzione erronea di cui avevamo preso atto con stupore a lezione si deve al primo traduttore italiano del romanzo (1881), Oreste Cenacchi, che potrebbe forse avere ripreso la traduzione tedesca (1858)

di Legné (anagramma prudenziale di Engel), sebbene non esistano prove che Cenacchi conoscesse il tedesco.

Ho intenzionalmente evitato di menzionare le due piccole porzioni romanzesche le cui avventure e disavventure traduttive Liliana ha puntigliosamente ricostruito e sottoposto a giudizio critico nel suo lavoro perché il lettore abbia il piacere di assaporare direttamente tutto questo dall'agile prosa della nostra studiosa.

Maria Gabriella Riccobono
docente di letterature comparate
Università degli Studi di Milano